



L'INDICATORE

R₀

ROMA Che cos'è l' R_0 ?

«È il misuratore della forza di un'epidemia. In una popolazione di persone tutte suscettibili al contagio in cui non si prende alcuna precauzione, R_0 (erre zero) misura il numero di casi secondari che ogni infetto produce», spiega uno dei termini tecnici più conosciuti dagli italiani Stefania Salmaso, ex direttore del centro di epidemiologia del-

È il valore che ci dice la forza dell'epidemia. Il limite? «Parla soltanto del passato»

l'Istituto superiore di sanità. «Ogni caso secondario genera ne genera altri e così si innescava una crescita esponenziale della trasmissione. All'inizio dell'attuale pandemia è stato stimato che in media ogni caso infetto ne contagiava altri 3. Significa che da un singolo caso, dopo 10 catene di contagi secondari, si arriva a 58.000 casi».

È un indicatore utilizzato solo nelle epidemie?



Chi è Stefania Salmaso ha diretto il centro di epidemiologia dell'Istituto superiore di sanità

« R_0 è largamente usato per la maggior parte delle malattie infettive per le quali è disponibile una vaccinazione. Serve a calcolare la quantità di persone esposte al contagio

che sostengono la circolazione virale e per definire la quota di quelle che dovrebbero essere immunizzate per interromperla. Se una infezione circola da molto nella popolazione e induce una immunità protettiva tra chi si è infettato, una ampia parte della popolazione non è più attaccabile e quindi il numero di casi secondari varia. In questo caso si parla di R_t oppure di tasso di riproduzione effettivo R_e ».

Per un virus che circola ormai da mesi, si parla di R_t . Se in media ogni nuovo caso non ne genera un altro, allora R è sotto 1: non siamo in una fase di crescita



Laboratorio Test per il coronavirus in un centro di ricerca (Imagoeconomica)

Quale degli indicatori è corretto utilizzare ora?

«In corso di epidemia come l'attuale, che circola ormai da mesi, non si parla più di R_0 , ma di R_t . Se in media ogni nuovo caso non ne genera neanche un altro allora R è sotto 1, non è in fase di crescita».

Per la Sars e la pandemia del 2009 quali valori sono stati raggiunti?

«L'attuale pandemia ha dimostrato un tasso di riprodu-

zione iniziale più elevato di Sars (che era circa 2) e della influenza pandemica H1N1 del 2009 (che era circa 1,6)».

Lei insiste sull'importanza di conoscere la data di insorgenza dei sintomi. Perché?

«È importante basare il calcolo del tasso sulle date di insorgenza dei sintomi, per identificare correttamente la successione delle generazioni di casi e quindi descrivere le

variazioni di "forza" epidemica in base alle contromisure adottate».

Quali sono i limiti?

«Il calcolo del tasso di riproduzione per ogni regione è stato inserito dal ministro della Salute nell'elenco dei criteri che definiscono l'eligibilità di ogni regione a transitare a fasi meno restrittive. Ma il tasso di riproduzione misura quanto già accaduto».

Dunque questo indicatore non è tutto?

«Nell'uscita dall'emergenza sarà prioritario per ogni area



Prospettiva
In uscita dall'emergenza diventerà prioritario il numero di casi dall'origine incerta

del Paese riuscire a rintracciare il maggior numero di infetti, isolarli e interrompere la catena di contagi. Più che il tasso di riproduzione, sembra importante identificare le occasioni di contagio e ridurle il più possibile. La quota di casi per i quali non si è risaliti all'origine sarà l'indicatore più importante della nostra capacità di controllo».

Margherita De Bac

© RIPRODUZIONE RISERVATA